



# 1963

## Fabbrica Armi Fratelli Pietta

*Il sogno di un uomo che ha visto unita una famiglia unita per realizzarlo*

---

Il nome di **Pietta** è, per gli appassionati, sinonimo sia delle più fedeli e ricercate riproduzioni di armi storiche sia di fucili da caccia di grande qualità. Tutto questo oggi. Ma di quanta volontà, dedizione al lavoro, voglia di emergere, passione e di quanto impegno è lastricato il cammino che ha portato questa famiglia di imprenditori, a conquistare il valore che quasi dopo cinquant'anni viene loro riconosciuto?

A testimoniarcelo è il fondatore della **“F.A.P. Fabbrica Armi Fratelli Pietta”** a Gussago, Giuseppe Pietta, classe 1938, un uomo solido, molto più a suo agio quando parla della sua azienda, che non quando parla di sé. Un uomo che, nello svolgersi del suo racconto, si esprime con una grande naturalezza, quasi come se non volesse far trasparire che dietro una grande azienda c'è un grande uomo, la sua volontà, la perseveranza, il suo impegno e quelle altre caratteristiche che hanno fatto e che fanno la differenza.

Figlio di un operaio della Tempini, settimo di nove fratelli, ancora oggi ringrazia suo padre per ciò che gli ha potuto dare. «...non si poteva permettere di farmi studiare, ma mi ha dato molto di più, mi ha trasmesso quei sani valori di onestà, di volontà e di rispetto per gli altri che erano i fondamenti della sua vita ed alla base della nostra famiglia, ed io sono cresciuto con tanta voglia di impegnarmi e di emergere.»

Una voglia di impegnarsi di più, per ottenere di più, che Giuseppe Pietta manifesta chiaramente già a diciotto anni, quando rifiuta l'aiuto offertogli dal parroco di Gussago, pronto a dargli una mano per entrare nella O.M. di Brescia. «Non volevo il posto fisso...» ci racconta, «...non volevo adagiarmi nella sicurezza dello stipendio di fine mese, cercavo uno stimolo per fare qualcosa d'importante, sia per me sia per la famiglia che mi sarei fatto». Fin dalla scuola elementare aveva dato una mano al fratello Mario che era operaio in una ditta artigianale che fabbricava fucili da caccia. «Allora i cacciatori erano molti di più che non oggi e quella fabbrica aveva parecchio lavoro, così mio fratello, per arrotondare, si portava a casa del lavoro e io, aiutandolo, imparai presto a conoscere i fucili. A quattordici anni andai a lavorare in una fabbrica di armi a Collebeato, era una piccola fabbrica e, turnando fra le varie postazioni di lavoro, ben presto imparai tutto il ciclo di lavorazione dei fucili. Nel frattempo frequentai le scuole serali, studiai tecnica e meccanica, lavorando ero io che potevo permettermi di comprare i libri senza gravare sulla famiglia e coltivai anche l'altra mia grande passione che era la fotografia. Cominciai a fare qualche servizio fotografico



e, dopo il lavoro, andavo da un amico che aveva un laboratorio e che m'insegnò come sviluppare le mie fotografie. Facevo l'armaiolo di giorno e il fotografo di notte.

Non ero mai stanco, quando fai qualcosa che ti appassiona, non si sente la stanchezza e soprattutto non la senti se hai un obiettivo da raggiungere. Il mio obiettivo era molto chiaro davanti a me, volevo imparare un mestiere e volevo impararlo bene per non continuare a fare il dipendente».

«Fu in fabbrica che conobbi Elisabetta, mia moglie. Avevo sentito che era arrivata un'impiegata nuova, che era molto carina e volevo conoscerla, un giorno riuscii a farla affacciare alla vetrata degli uffici e finalmente la vidi. Le mostrai da lontano alcune caramelle che stringevo fra le mani e le feci capire che mi sarebbe piaciuto offrirgliel...la sera l'accompagnai a casa. Ci siamo conosciuti così. Oggi ci ripenso...lei desiderava una vita tranquilla, io gliel'ho resa difficile».

Al pensiero di quel ricordo Giuseppe Pietta manifesta una malcelata commozione, li uniscono quasi cinquant'anni di vita e di lavoro in comune, perché lei Elisabetta Zanetti, da quel giorno non lasciò più il suo Giuseppe. Dopo solo quattro mesi da quell'incontro, lui lasciò la fabbrica, aveva solo ventidue anni, una vita davanti, un sogno nel cassetto e tanta voglia di fare, ma non aveva più un lavoro fisso. Aveva però uno scopo chiaro: non voleva continuare a fare il dipendente, voleva essere lui l'artefice del suo destino.

Ricco solo della sua grande volontà, Giuseppe Pietta, percorre la strada per la Valtrompia, dove ha deciso di andare a cercarsi lavoro e si ferma presso la prima fabbrica d'armi che incontra, a Ponte Zanano e, con questa azienda, inizia un rapporto di collaborazione. A casa allestisce una stanza attrezzandola con due tavoli da lavoro, un paio di morse, un trapano e una smerigliatrice, gli strumenti indispensabili per fare le finiture esterne dei fucili da caccia.

E sull'unica parete che rimane libera, stende un lenzuolo bianco, mette due spot e una seggiola e nello stesso laboratorio riceve i clienti per fare le fototessere.

Nasce la "Pietta Giuseppe: lavorazione parti fucili da caccia" è il 22 Marzo 1963, da allora son trascorsi quasi cinquant'anni. Son tempi duri, il lavoro va e viene, non c'è continuità, ma la sua volontà non viene mai meno.



---

Giuseppe Pietta ha davanti a sé il suo sogno che gli indica la via e accanto, per condividere con lui e per sostenerlo, la moglie Elisabetta che lo aiuta in azienda seguendo la parte amministrativa.

Poi, da una grande azienda bresciana, arriva altro lavoro, la collaborazione con un fratello, anch'egli armaiolo, e la decisione di fondare insieme la "Fratelli Pietta". La piccola sede nell'unica stanza si amplia, vengono inglobati la piccola cantina di casa e un vecchio pollaio ed ecco che, la nuova azienda, occupa uno spazio di settanta metri quadri in Via Briglia.

Da qui un nuovo impulso, la piccola impresa cresce e ha la necessità di ampliarsi ulteriormente, e per espandersi ora non resta che inglobare anche il piccolo vigneto di papà.

«Le grandi decisioni le ho sempre prese di testa mia» ci racconta Giuseppe Pietta «...prima decidevo, facevo e poi ne parlavo con mia moglie, io ero più decisionista, lei più riflessiva...quante battaglie abbiamo fatto, ma poi ha sempre accettato e condiviso con me le mie scelte, sapeva bene che tutto ciò che facevo aveva l'obiettivo di poter realizzare qualcosa per noi e per i nostri figli. Mio padre mi ha dato molto, tutto ciò che poteva e anche di più di ciò che avrebbe potuto, mi ha trasmesso i suoi valori, che io ho fatto miei e che, insieme con mia moglie, abbiamo cercato di trasmettere ai nostri figli, mi ha insegnato a comportarmi sempre in modo onesto, anche se non ha potuto darmi il benessere economico che avrebbe voluto.

Alla mia famiglia e ai miei figli io desideravo dare anche ciò che non avevo potuto ricevere. E per questo ho molto lavorato, senza contare le ore, magari sottraendo alla mia famiglia la mia presenza fisica, e senza dedicare loro il tempo che avrei voluto, ma sempre con lo scopo di poter fare e dare di più. Sono certo che mi hanno saputo comprendere». Una parentesi emozionale che dà sfogo alla sensibilità di questo imprenditore, che si affretta però a tornare alla cronistoria aziendale.

«Il lavoro conto terzi ci dava la sicurezza dei pagamenti e, non richiedendo impegni di capitale, ci consentì di ampliarci ulteriormente assumendo apprendisti. Pensi che alcuni di loro si sono guadagnati la medaglia per la fedeltà dimostrata nei confronti della nostra impresa stando con noi per più di quarant'anni.

Mia moglie Elisabetta, ancor prima del matrimonio, diede le dimissioni dall'antica fabbrica ed entrò ufficialmente nella "Fratelli Pietta", della quale ancora oggi è una colonna.



---

È del 1965 la decisione di dare un nuovo impulso all'azienda, acquistando componenti di fucili da assemblare all'interno. Il primo esemplare prodotto è datato Aprile 1966, e venduto nel mese successivo per la cifra di 30.000 Lire, si trattava di un "sovrapposto calibro 12", il primo esemplare col nostro marchio di produzione.

Nel primo anno di attività ne costruimmo 156, nel secondo più di mille. Risale a quel periodo anche la collaborazione con un'importante azienda francese che importava fucili da caccia per commercializzarli in Francia e, nel 1967, la nostra azienda fornì loro il primo fucile. Da allora la collaborazione s'intensificò notevolmente, e il nostro marchio cominciò a diffondersi. Successivamente, attraverso un comune contatto, venne a visitare la nostra azienda un imprenditore francese, "monsieur Galan" che, oltre ad importare fucili da caccia, era alla ricerca di una fabbrica che fosse in grado di riprodurre modelli di armi storiche americane.

Il primo ordine che ci commissionò fu di diecimila pistole, modello Navy del 1851.

Quell'ordine cambiò notevolmente l'obiettivo della nostra azienda, che s'indirizzò sempre più verso la produzione. Un'importante decisione che richiedeva investimenti altrettanto importanti. Fu una scelta coraggiosa. In Francia però si stava modificando la legge sull'importazione di armi e la nostra prima fornitura di 400 esemplari venne bloccata. Fu un brutto momento per la nostra azienda che si era notevolmente esposta e i debiti andavano onorati; si riuscì, con non poca fatica, a trovare un nuovo cliente che acquistò la fornitura, anche se ad un prezzo non del tutto soddisfacente per noi, ma questa operazione ci consentì di non incorrere in rischi più gravi, almeno fintantoché la legge francese non venne ripristinata».

per la FAP, Fabbrica Armi fratelli Pietta, arriva nel 1972, anno in cui inizia la collaborazione con un noto agente italiano che opera nel settore, il dottor Oreste Puzzo. È da questa collaborazione che ancora oggi continua, che si svilupparono grandi progetti.

«Pensi che noi producevamo circa quattrocento pezzi di repliche al mese, si immagina quando ci arrivò il primo ordine da un americano che ne richiedeva settemila...pensammo subito ad un'americanata. Richiesta che invece si rivelò del tutto reale e



veritiera e che comprendeva, oltre ai modelli Navy, anche Colt Army, Remington, il modello Paterson del 1936 e anche il modello Le Mat».

Il mercato si amplia, l'azienda continua ad espandersi e conta di 15 collaboratori.

Si arriva al 1978, anno in cui, data la grande richiesta di produzione, l'azienda si trova di fronte ad una scelta radicale, necessita di una riorganizzazione strutturale interna con un conseguente ed importante impegno economico. I due imprenditori -fratelli scelgono strade diverse e l'impresa, che pur mantiene lo stesso nome originario, continua però ad essere gestita soltanto da Giuseppe Pietta, sempre affiancato dalla moglie Elisabetta. Nel 1985 giunge un importante riconoscimento, rilasciato dalla camera di commercio di Houston, a confermare l'eccellenza della Fratelli Pietta. Le previsioni dell'imprenditore si rivelano corrette, la società si espande ancora e la superficie produttiva non basta più, si aggiungono altri quattrocento metri quadrati e infine, nel 1995, il trasferimento nella sede attuale che è oggi di tremila metri e che vede impiegati trenta collaboratori.

Nel tempo, terminati gli studi, uno dopo l'altro i due figli maschi di Giuseppe Pietta, entrano in azienda ad affiancare il padre, che a loro trasmette la sua passione, l'amore per il lavoro, la sua ambizione e il grande rispetto che ha per il cliente. Oggi Alberto Pietta, classe 1968, è il responsabile del settore tecnico, mentre Alessandro, di otto anni più giovane segue la parte commerciale.

Rosangela invece, la primogenita, ha scelto per sé la carriera medica. «E' comodo sa avere una figlia medico» ci dice Giuseppe «ti senti seguito e controllato, più sicuro insomma. Qualche anno fa mi era venuto il pensiero di lasciare, e se ai miei figli non fosse piaciuto il mio mestiere, penso che l'avrei fatto. Sono loro che mi hanno chiesto di andare avanti insieme e io ne sono ben felice, sono contento di lasciare che loro portino avanti quel che è stato un sogno della mia vita.

Con mia moglie ho condiviso la vita, la famiglia e il lavoro e continuiamo a farlo perché lei è ancora qui con me in azienda.

Quando ho cominciato a lavorare, e da allora sono passati molti anni, non sapevo se ce l'avrei fatta oppure no, ma ero sicuro che ce l'avrei messa tutta per farcela. Avevo un sogno davanti a me e oggi sono contento di averlo realizzato, soprattutto perché l'ho realizzato insieme alla mia famiglia».

